

XII SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

a cura di Fr. Donato Petti

DOMENICA

(XII Settimana del Tempo Ordinario)

La persecuzione

LECTIO

Prima lettura: Geremia 20,10-13

Disse Geremia: ¹⁰Sentivo le insinuazioni di molti: «Terroro all'intorno! Denunciatelo e lo denunceremo». Tutti f miei amici spiavano la mia caduta: «Forse si lascerà trarre in inganno, così noi prevarremo su di lui, ci prenderemo la nostra vendetta». ¹¹Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori cadranno e non potranno prevalere; saranno molto confusi perché non riusciranno, la loro vergogna sarà eterna e incancellabile. ¹²Signore degli eserciti, che provi il giusto e scruti il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di essi; poiché a te ho affidato la mia causa! ¹³Cantate inni al Signore, lodate il Signore, perché ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori.

→ Di temperamento riservato e timido, Geremia è oppresso dalla sua missione. Egli ha tentato di resistere a Dio, ma Questi l'ha afferrato contro la sua volontà.

Nei momenti più duri della prova, Geremia conosce degli istanti di pura fede, quando la presenza di Dio al suo fianco gli s'impone con una certezza irresistibile.

Dio è il solo giusto giudice, poiché soltan-

to lui conosce nella verità ogni uomo. Il brano termina con un invito a lodare Dio che prende vittoriosamente in mano le sorti di chi a lui si affida (v. 13).

Seconda lettura: Romani 5,12-15

Fratelli, ¹²come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato. ¹³Fino alla legge infatti c'era peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la legge, ¹⁴la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. ¹⁵Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini.

→ Tutti gli uomini sono coinvolti nel peccato di Adamo. San Paolo lo afferma: «Per la disobbedienza di uno solo, tutti sono stati costituiti peccatori» (Rm 5,19); «Come a causa di un solo uomo il peccato è

entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato... » (Rm 5,12). All'universalità del peccato e della morte l'Apostolo contrappone l'universalità della salvezza in Cristo: «Come dunque per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita» (Rm 5,18). Sulle orme di san Paolo la Chiesa ha sempre insegnato che l'immensa miseria che opprime gli uomini e la loro inclinazione al male e alla morte non si possono comprendere senza il loro legame con la colpa di Adamo e prescindendo dal fatto che egli ci ha trasmesso un peccato dal quale tutti nasciamo contaminati e che è «morte dell'anima» [Cf Concilio di Trento: Denz. -Schñm., 1512]. Per questa certezza di fede, la Chiesa amministra il Battesimo per la remissione dei peccati anche ai bambini che non hanno commesso peccati personali [Cf ibid., 1514]. (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 402-403)

Vangelo: Matteo 10,26-33

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli:
²⁶«Non temete gli uomini, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato. ²⁷Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti.
²⁸E non abbiate paura di quelli che uccidono il

corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna.

²⁹Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia; ³⁰Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; ³¹non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passeri!

³²Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; ³³chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli».

→ Gesù perciò esorta i Dodici Apostoli ad avere coraggio, a non far prevalere il timore (vv. 26.28.31), certi della protezione loro assicurata dal Padre che li conosce e li ama personalmente (vv. 30s.). La persecuzione verrà scatenata contro i discepoli di Gesù perché la parola che essi annunciano è parola di verità che smaschera menzogne, sotterfugi e compromessi.

Tuttavia devono proclamarla a tutti: la verità sarà vincente, come lo è la luce sulle tenebre (vv. 26s.). Il compito di dare testimonianza a Gesù e di annunciare la sua parola non è riservato solo ad alcuni ma a tutti i seguaci del Maestro. (v. 32). Al contrario, chi non gli rende testimonianza non sarà da lui riconosciuto. come suo discepolo davanti al Padre (v. 33).

MEDITATIO

In che modo il peccato di Adamo è diventato il peccato di tutti i suoi discendenti? Tutto il genere umano è in Adamo come un unico corpo di un unico uomo [San Tommaso d'Aquino, *Quaestiones disputatae de malo*, 4, 1]. Per questa «unità del genere umano» tutti gli uomini sono coinvolti nel peccato di Adamo, così come

tutti sono coinvolti nella giustizia di Cristo. Tuttavia, la trasmissione del peccato originale è un mistero che non possiamo comprendere appieno. Sappiamo però dalla Rivelazione che Adamo aveva ricevuto la santità e la giustizia originali non soltanto per sé, ma per tutta la natura umana: cedendo al tentatore, Adamo ed Eva

commettono un peccato personale, ma questo peccato intacca la natura umana, che essi trasmettono in una condizione decaduta [Cf Concilio di Trento: Denz. - Schînm., 1511-1512]. Si tratta di un peccato che sarà trasmesso per propagazione a tutta l'umanità, cioè con la trasmissione di una natura umana privata della santità e della giustizia originali. Per questo il peccato originale è chiamato «peccato» in modo analogico: è un peccato «contratto» e non «commesso», uno stato e non un atto.

Il peccato originale, sebbene proprio a ciascuno, [Cf *ibid.*, 1513] in nessun discendente di Adamo ha un carattere di

colpa personale. Consiste nella privazione della santità e della giustizia originali, ma la natura umana non è interamente corrotta: è ferita nelle sue proprie forze naturali, sottoposta all'ignoranza, alla sofferenza e al potere della morte, e inclinata al peccato (questa inclinazione al male è chiamata «concupiscenza»). Il Battesimo, donando la vita della grazia di Cristo, cancella il peccato originale e volge di nuovo l'uomo verso Dio; le conseguenze di tale peccato sulla natura indebolita e incline al male rimangono nell'uomo e lo provocano al combattimento spirituale. (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 404-405)

ORATIO

Fammi testimone del tuo vangelo, Signore!

Dammi coraggio per non negare di conoscerti, quando i colleghi ridono parlando di te come di un mito e dei tuoi seguaci come

di gente alienata.

Fammi, o Signore, testimone del tuo amore!

CONTEMPLATIO

Dio realizza il suo disegno: la Provvidenza divina

La testimonianza della Scrittura è unanime: la sollecitudine della divina Provvidenza è concreta e immediata; essa si prende cura di tutto, dalle più piccole cose fino ai grandi eventi del mondo e della storia. Gesù chiede un abbandono filiale alla Provvidenza del Padre celeste, il quale si prende cura dei più elementari bisogni dei suoi figli. Dio è il Padrone sovrano del suo disegno. Però, per realizzarlo, si serve anche della cooperazione delle creature. Questo non è un segno di debolezza, bensì della grandezza e della bontà di Dio onnipotente. Infatti Dio alle sue creature non dona soltanto l'esistenza, ma anche la dignità di agire esse stesse, di

essere causa e principio le une delle altre, e di collaborare in tal modo al compimento del suo disegno.

Dio dà agli uomini anche il potere di partecipare liberamente alla sua Provvidenza, affidando loro la responsabilità di «soggiogare» la terra e di dominarla.

Cooperatori spesso inconsapevoli della volontà divina, gli uomini possono entrare deliberatamente nel piano divino con le loro azioni, le loro preghiere, ma anche con le loro sofferenze. Allora diventano in pienezza «collaboratori di Dio» (1Cor 3,9; 1Ts 3,2) e del suo Regno [Cf Col 4,11]. (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn.303-307)

ACTIO

In che modo collaboro con la Provvidenza, completando l'opera della creazione, per il bene del prossimo?

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Gli sregolati moti dell'anima

Ogni qual volta si desidera una cosa contro il volere di Dio, subito si diventa interiormente inquieti. Il superbo e l'avaro non hanno mai requie; invece il povero e l'umile di cuore godono della pienezza della pace. (...) Colui che è debole nello spirito ed è, in qualche modo, ancora volto alla carne e ai sensi, difficilmente si può distogliere del tutto dalle brame terrene; e, quando pur riesce a sottrarsi a queste brame, ne riceve tristezza. Che se poi qualcuno gli pone ostacolo, facilmente si sdegna; se, infine, raggiun-

ge quel che bramava, immediatamente sente in coscienza il peso della colpa, perché ha assecondato la sua passione, la quale non giova alla pace che cercava. Giacché la vera pace del cuore la si trova resistendo alle passioni, non soggiacendo ad esse. Non già nel cuore di colui che è attaccato alla carne, non già nell'uomo volto alle cose esteriori sta la pace; ma nel cuore di colui che è pieno di fervore spirituale. (Da *Imitazione di Cristo*, Libro I, cap. VI).

LUNEDÌ

(XII Settimana del Tempo Ordinario)

Siamo il tuo popolo, Signore

LECTIO

Prima lettura: *Genesi 12,1-9*

In quei giorni, l'il Signore disse ad Abràm: «Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. ²Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione. ³Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».

⁴Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. ⁵Abram dunque prese la moglie Sarai, e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso il paese di Canaan. Arrivarono al paese di Canaan ⁶e Abram attraversò il paese fino alla località di Sichem, presso la Quercia di More. Nel paese si trovavano allora i Cananei.

⁷Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questo paese». Allora Abram costruì in quel posto un altare al Signore che gli era apparso. ⁸Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. ⁹Poi Abram levò la tenda per accamparsi nel Negheb.

→ Per riunire tutta l'umanità dispersa, Dio sceglie Abraham chiamandolo fuori dal suo paese, dalla sua parentela, dalla casa di suo padre, per fare di lui «il padre di una moltitudine di popoli» (*Gen 17,5*). Il popolo discendente da Abramo sarà il depositario della promessa fatta ai patriarchi, il popolo della elezione, [Cf *Rm 11,28*]. (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 59-60). Il messaggio

di Dio ad Abramo consta di un comando e di promesse. L'imperativo divino suscita da parte di Abramo una libera risposta. La Bibbia non dice il perché di tale elezione: essa è insondabile come il piano di Dio. Abramo accoglie la parola di Dio e parte, affidandosi a lui, senza conoscere dove sarebbe andato (*Ebr, 11, 8-10*). Il suo 'esodo' è la cifra dell'intera esperienza umana.

L'esempio di Abramo illumina ogni tipo di vocazione. Accanto al comando vi è la 'promessa' di Dio. Il termine 'benedizione', ripetuto ben cinque volte, riguarda Abramo, ma raggiunge la sua discendenza per arrivare a tutti i popoli della terra.

Vangelo: *Matteo 7,1-5*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ¹«Non giudicate, per non essere giudicati; ²perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati. ³Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? ⁴O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave? ⁵Ipocrita, toglì prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello».

→ Gesù, sapendo «quello che c'è in ogni uomo» (*Gv 2,25*), ci ordina di «non giudicate». Chi giudica il prossimo se ne separa, chi ama il prossimo gli è totalmente presente. Dio non ha consegnato la nostra coscienza al giudizio altrui, ma l'ha data a ciascuno per veder chiaro in se stesso. Non possiamo comprendere gli altri se siamo ingombri di

pregiudizi e di impedimenti. Il paragone fra

la trave e la pagliuzza è lampante.

MEDITATIO

Per riunire tutta l'umanità dispersa, Dio sceglie Abraham chiamandolo fuori dal suo paese, dalla sua parentela, dalla casa di suo padre, per fare di lui «il padre di una moltitudine di popoli» (*Gen 17,5*). Il popolo discendente da Abramo sarà il depositario della promessa fatta ai patriarchi, il popolo della elezione, [*Cf Rm 11,28*] chiamato a

preparare la ricomposizione, un giorno, nell'unità della Chiesa, di tutti i figli di Dio; [*Cf Gv 11,52; Gv 10,16*] questo popolo sarà la radice su cui verranno innestati i pagani diventati credenti [*Cf Rm 11,17-18; Rm 11,24*]. (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 59-60)

ORATIO

Dio di Abramo, nostro padre nella fede, donaci un cuore docile ed obbediente, perché ci lasciamo guidare dalla tua voce a u-

scire dalle sicurezze che ci imprigionano, per fidarci unicamente di te che ci sei Padre. Per Cristo nostro Salvatore.

CONTEMPLATIO

Fratelli, dobbiamo trattare il prossimo con dolcezza, stando attenti a non offenderlo in alcun modo. Quando voltiamo le spalle a qualcuno o lo offendiamo, è come se mettessimo una pietra sul nostro cuore. Quando ci avviciniamo a qualcuno, dobbiamo essere puri in parole e in spirito, uguali verso tutti: altrimenti la nostra vita sarà inutile...

Non dobbiamo giudicare, neanche se vediamo con i nostri occhi che qualcuno sta peccando e infrangendo un comandamento divino. Non spetta a noi giudicare, bensì al Giudice supremo. Non sappiamo per quan-

to tempo riusciremo a perseverare nella virtù.

Dobbiamo considerare noi stessi come i peggiori colpevoli, dobbiamo perdonare al nostro prossimo ogni trasgressione e odiare solo il demonio che lo ha tentato. La porta del pentimento è aperta a tutti e non si sa chi vi entrerà per primo: se tu che giudichi o chi viene giudicato da te. Per non giudicare bisogna essere vigilanti su se stessi. Giudica te stesso, e allora smetterai di giudicare gli altri. (SERAFINO DI SAROV, *Scritti spirituali*, Roma 1972, 208-210, *passim*).

ACTIO

«Non giudicate, per non essere giudicati» (*Mt 7,1*).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La storia di Abramo inizia con un co-

mando: «Vattene!» (*Gen 12,1*) e termina con

lo stesso comando (*Gen 22,2*). In entrambi i casi, egli «partì senza sapere dove andava» (*Eb 11,8*). Per Abramo si tratta sempre di ricominciare da capo, di rimettersi in cammino verso l'ignoto, di rinunciare sia alle garanzie del passato, sia alle promesse per il futuro, dall'inizio alla fine della sua vita... Il tema centrale della sua storia è dunque: come cominciare? E ciò che rende paradossale questo tema è che Abramo, in fondo, abbia cominciato così tardi. Cosa vuoi dire? Forse che non è mai troppo tardi per cominciare? Io direi di più: che non si finisce mai di co-

minciare. Abramo è l'uomo capace di rimettersi in cammino a ogni età della sua vita.

Dio ha fatto una promessa ad Abramo. E Abramo, lealmente, fa credito a Dio, gli crede sulla parola. Il vero inizio di una vita spirituale è proprio questa fiducia, questa apertura di credito, questa 'uscita' da noi stessi che ci fa fidare di un altro. Come si comincia? Con un atto di fede. (A.MELLO, *Abramo, l'uomo del mattino*, in *Parola, Spirito e Vita* 36 [1997]37-45, *passim*).

MARTEDÌ

(XII Settimana del Tempo Ordinario)

I puri di cuore abiteranno nella casa del Signore

LECTIO

Prima lettura: *Genesi 13,2.5-18*

²Abram era molto ricco in bestiame, argento e oro. ⁵Ma anche Lot, che andava con Abram, aveva greggi e armenti e tende. ⁶Il territorio non consentiva che abitassero insieme, perché avevano beni troppo grandi e non potevano abitare insieme.

⁷Per questo sorse una, lite tra i mandriani di Abram e i mandriani di Lot, mentre i Cananei e i Perizziti abitavano allora nel paese. ⁸Abram disse a Lot: «Non vi sia discordia tra me e te, tra i miei mandriani e i tuoi, perché noi siamo fratelli.

⁹Non sta forse davanti a te tutto il paese? Separati da me. Se tu vai a sinistra, io andrò a destra; se tu vai a destra, io andrò a sinistra».

¹⁰Allora Lot alzò gli occhi e vide che tutta la valle" del Giordano era un luogo irrigato da ogni parte - prima che il Signore distruggesse Sodoma e Gomorra -; era come il giardino del Signore, come il paese d'Egitto, fino ai pressi di Zoar.

¹¹Lot scelse per sé tutta la valle del Giordano e trasportò le tende verso oriente. Così essi si separarono l'uno dall'altro: ¹²Abram si stabilì nel paese di Canaan e Lot si stabilì nelle città della valle e piantò le tende vicino a Sodoma. ¹³Ora gli uomini di Sodoma erano perversi e peccavano molto contro il Signore.

¹⁴Allora il Signore disse ad Abram, dopo che Lot si era separato da lui: «Alza gli occhi e dal luogo dove tu stai spingi lo sguardo verso il settentrione e il mezzogiorno, verso l'oriente e l'occidente. ¹⁵Tutto il paese che tu vedi, io lo darò a te e alla tua discendenza per sempre. ¹⁶Renderò la tua discendenza come la polvere della terra: se uno può contare la polvere della terra, potrà contare anche i tuoi discendenti. ¹⁷Alzati, percorri il paese in lungo e in largo, perché io lo darò a te».

¹⁸Poi Abram si spostò con le sue tende e andò a

stabilirsi alle Querce di Mamre, che sono ad Ebron, e vi costruì un altare al Signore.

→ Il Signore che vuole ottenere da Abramo una fede assoluta e totale nelle benedizioni promesse, lo condusse attraverso un intreccio di favori e di prove. Gli anticipa qualche segno visibile della sua benedizione, perché il patriarca possa rendersi conto della veracità divina. Abramo è «molto ricco»: questo è un segno della benedizione divina riversata su di lui e sul nipote Lot. Da buon capo clan si preoccupa che ci siano abbastanza pascoli e pozzi per la sua gente. Quando questi divengono insufficienti, egli offre al nipote la possibilità di scegliere. Le ricchezze evidentemente gli lasciano il cuore libero e distaccato. Lot «alza gli occhi» e prende per sé la parte migliore, che però si rivelerà senza futuro. Abramo, senza discendenti, accetta la terra più povera e il suo cuore si rivela ancora una volta appoggiato solo a quel Dio che lo aveva chiamato e che vede ben oltre il presente. Abramo, infatti, sceglie Dio e la sua promessa. Il Signore allora invita Abramo ad alzare gli occhi e a percorrere in lungo e in largo il paese e gli assicura una discendenza numerosa «come la polvere della terra» (v. 16). Lot ha avuto tutto, subito, ma il presente gli si rivela inconsistente. Abramo crede nel futuro di Dio e la sua speranza non sarà delusa.

Vangelo: *Matteo 7,6.12-14*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ⁶«Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per

sbranarvi. ¹²Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti. ¹³Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; ¹⁴quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!».

→ Per gli Ebrei «cani» e «porci» sono i pagani; Matteo, sollecito per l'annuncio a tutti gli uomini, è più probabile che si riferisca ai cristiani impenitenti, ai quali non dovrebbe-

ro essere offerte «cose sacre» e le «perle» costituite dal Pane e dalla Parola.

Il secondo versetto è la cosiddetta "regola d'oro" dell'amore: avere per gli altri la stessa preoccupazione che spontaneamente abbiamo per noi stessi e ciò non per calcolo, ma perché si è capito l'amore del Padre. I versetti 13 e seguenti mettono in opposizione le «due vie», i due modi di agire dell'uomo: bene o male, sapienza o stoltezza. È un modo per mettere il lettore davanti all'opzione per Dio.

MEDITATIO

La via di Cristo «conduce alla vita», una via opposta «conduce alla perdizione» (Mt 7,13) [Cf Dt 30,15-20]. La parabola evangelica delle due vie sta ad indicare l'importanza delle decisioni morali per la nostra salvezza. «Ci sono due vie, l'una della vita, l'altra della morte; ma tra le due corre una grande differenza» [Didaché, 1, 1]. (*Catechismo della*

Chiesa Cattolica, n. 1696)

Alcune norme valgono in ogni caso:

- Non è mai consentito fare il male perché ne derivi un bene.

- La «regola d'oro»: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (Mt 7,12). (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1696, 1789)

ORATIO

O Signore, donaci il tuo Spirito buono che ci insegni a discernere qual è la strada giusta da percorrere. Sii tu a parlare al nostro

cuore, ripetendoci continuamente: «Sono io, non temere», quando seguire la via stretta sembra solo una grande stoltezza.

CONTEMPLATIO

Tutta la nostra esistenza è paragonabile al viaggio di un solo giorno. È per noi fondamentale non amare nulla quaggiù; amiamo invece le cose dell'alto; è là la patria, dove si trova il Padre nostro. Bussiamo alla sua porta: egli si fa vicino e si fa conoscere a tutti in proporzione alla purezza di ciascuno.

Occupiamoci delle cose divine per non rimanere legati alle cose umane; e così, co-

me veri pellegrini, sia sempre presente in noi l'anelito alla patria. Non amiamo dunque la via più della patria: essa è tale che è nostro dovere amarla. Conserviamo salda in noi questa convinzione così da vivere nella via come viandanti, come ospiti del mondo, senza attaccarci ad alcuna passione, ma in modo tale da colmare le nostre anime della bellezza delle realtà celesti e spirituali. (COLOMBANO, *Istruzioni*, IX, *passim*).

ACTIO

«Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri» (Sal 24,4).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

L'umiltà è una virtù che non è più di moda, non solo nella nostra società in genere, ma anche per molti cristiani. Qui gioca a fondo la follia del vangelo. Quando due uomini si disputano il medesimo guadagno non divisibile, ciascuno si giustifica dicendo: perché lui e non io? L'uomo umile, invece, è portato a dire a se stesso: in fondo, perché io e non lui? Quando c'è un insuccesso, ciascuno dei membri del gruppo cerca un colpevole:

è evidentemente colpa del tale o de tal altro. L'uomo umile, invece, si interroga: perché dovrebbe essere più per colpa loro che mia? Quando il nostro genio o i nostri talenti sono sconosciuti e inutilizzati, si esclama con disappunto: che ingiustizia! L'uomo umile, invece, è portato a dire a se stesso: dopo tutto sono davvero così indispensabile? (A.M. BESNARD, *L'umiltà*, in *Letture patristiche*, Padova 1969).

MERCOLEDÌ

(XII Settimana del Tempo Ordinario)

Il Signore è fedele al suo patto

LECTIO

Prima lettura: Genesi 15,1-12.17.18.

In quei giorni, ¹fu rivolta ad Abram in visione questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». ²Rispose Abram: «Mio Signore Dio, che mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Eliezer di Damasco». ³Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». ⁴Ed ecco gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non costui. Sarò il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede».

⁵Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle» e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». ⁶Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. ⁷E gli disse: «Io sono il Signore che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questo paese». ⁸Rispose: «Signore mio Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». ⁹Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un piccione». ¹⁰Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli. ¹¹Gli uccelli rapaci calavano su quei cadaveri, ma Abram li scacciava. ¹²Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco un oscuro terrore lo assalì. ¹⁷Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un forno fumante e una fiaccola ardente passarono mezzo agli animali divisi. ¹⁸In quel giorno il Signore concluse questa alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questo paese dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate».

→ Viene raccontata la stipulazione del patto tra Dio e Abramo, quell'alleanza che avrà la sua continuazione in Mosè e troverà

la sua formulazione piena e definitiva in Cristo.

Abramo viene presentato come un profeta al quale Dio comunica in visione una parola. L'oracolo di salvezza («Non temere») contiene l'assicurazione della protezione divina («Io sono tuo scudo») e una promessa («La tua ricompensa sarà molto grande»).

Per due volte, in due momenti diversi (v. 1 e 7), Dio ricorda ad Abramo le sue promesse, ma questi si lamenta confidenzialmente perché non ha ricevuto ancora nulla. Sulla nuova affermazione divina, Abramo conferma la sua fede e il Signore lo riconosce come giusto. S. Paolo ne concluderà che l'uomo arriva alla vita di grazia non per le opere che ha fatto, ma perché crede (Gal 3, 5-9). Siccome Abramo ha bisogno di un segno, Dio gli offre una garanzia solenne, impegnandosi nei termini giuridici di un'alleanza: sotto l'immagine della fiamma fumante, simbolo abituale della potenza e del mistero di Dio, lui stesso compie l'antico rito di passare fra le parti delle vittime sacrificali. Abramo non è chiamato ad unirsi nel passaggio, ma semplicemente assiste alla visione; perciò l'alleanza è gratuita: impegna soltanto Dio, senza imporre delle clausole all'uomo. Anche nella nuova alleanza, sigillata dal sangue di Cristo, gli uomini non hanno nulla da far valere: è pura iniziativa di Dio, e la vita soprannaturale è suo dono.

Vangelo: Matteo 7,15-20

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ¹⁵«Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci.

¹⁶Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? ¹⁷Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; ¹⁸un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. ¹⁹Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. ²⁰Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere».

→ Ci saranno sempre degli impostori che sfruttano i sentimenti religiosi e lo stesso Vangelo a vantaggio delle loro idee, della loro persona e delle loro cose. Ecco un criterio per discernere un vero discepolo: la sua vita, il suo comportamento, la sua testimonianza.

Ogni albero, infatti, si riconosce dai suoi frutti.

MEDITATIO

Gesù ci mette in guardia contro coloro che proclamandosi profeti, non trasmettono la sua parola: "Guardatevi dai falsi profeti". I falsi profeti non sono precursori di Cristo, non preparano la sua venuta, non sono servi del Buon Pastore, ma lupi rapaci, malgrado il loro travestimento. Ce ne sono molti anche ai nostri tempi, che proclamano

messaggi presentandoli come messaggi di salvezza mentre sono parole che conducono alla perdizione: quelli che parlano di libertà e di morale permissiva, quelli che parlano di giustizia, ma predicano la violenza. Tutti costoro si travestono da pecore, cioè manifestano intenzioni eccellenti, ma Gesù ci avverte: "Dai loro frutti li riconoscerete".

ORATIO

O Dio abbi pietà dei nostri continui tradimenti, delle nostre paure e angosce per cui ogni volta che la parola data a te ci costa

un poco ci sentiamo in diritto di ritrattarla, di rinnegarla o di eluderla.

CONTEMPLATIO

Abramo ha il cuore pronto poiché ha già ascoltato Dio e gli ha obbedito. Guardando a lui, facciamo una scoperta: l'incontro con Dio è un dialogo sulla base della Promessa: «Non temere... lo sono il tuo scudo». Dio ha l'iniziativa. Tutte le volte in cui preghiamo andiamo all'incontro di un Dio che ci attende. Dio parla per primo. Le nostre parole altro non sono che risposte a una parola, a un'attesa di Dio. E la prima parola di Dio, da Abramo fino a Maria e per tutta la storia degli uomini, sarà sempre una parola di pace: «Non temere» (Lc 1,30). Ciò ha un senso per noi, per le nostre vite di oggi. Non te-

mere, lascia le tue angosce... È proprio questo l'atto di speranza: credo, perché me l'hai promesso; è la preghiera pienamente convinta, una ferma certezza in Dio. Prima di essere grido d'invocazione, la preghiera è certezza che Dio compirà ciò che ha promesso. Ecco la nostra continua preparazione alla preghiera: appoggiarsi su Dio solo. Non dobbiamo quindi meravigliarci, se, entrando nella preghiera, ci inoltriamo nel buio; la ragione è che entriamo nella fede... Pregare significa accettare la notte della fede, la notte delle contraddizioni e delle sofferenze (J. LOEW, *La preghiera dei piccoli e dei*

ACTIO

«*Meravigliosa la tua alleanza, per questo le sono fedele*» (Sal 118,129).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Tre donne andarono alla fontana per attingere acqua. Presso la fontana, su una panca di pietra, sedeva un uomo anziano che le osservava in silenzio ed ascoltava i loro discorsi. Le donne lodavano i rispettivi figli. "Mio figlio", diceva la prima, "è così agile che nessuno gli sta alla pari". "Mio figlio", sosteneva la seconda, "canta come un usignolo. Non c'è nessuno al mondo che possa vantare una voce bella come la sua". "E tu, che cosa dici di tuo figlio?", chiesero alla terza, che rimaneva in silenzio. "Non so che cosa dire di mio figlio", rispose la donna. "È un bravo ragazzo, come ce ne sono tanti. Non sa fare niente di speciale...". Quando le anfore furono piene, le tre donne ripresero la via di casa. Il vecchio le seguì per un pezzo di strada.

Le anfore erano pesanti, le braccia delle donne stentavano a reggerle. Ad un certo punto si fermarono per far riposare le povere schiene doloranti. Vennero loro incontro

tre giovani. Il primo improvvisò uno spettacolo: appoggiava le mani a terra e faceva la ruota con i piedi per aria, poi inanellava un salto mortale dopo l'altro.

Le donne lo guardavano estasiato: "Che giovane abile!". Il secondo giovane intonò una canzone. Aveva una voce splendida che ricamava armonie nell'aria come un usignolo. Le donne lo ascoltavano con le lacrime agli occhi: "È un angelo!".

Il terzo giovane si diresse verso sua madre, prese la pesante anfora e si mise a portarla, camminando accanto a lei. Le donne si rivolsero al vecchio: "Allora che cosa dici dei nostri figli?". "Figli?", esclamò meravigliato il vecchio. "Ma, io ho visto un figlio solo!".

"Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; Un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni".

GIOVEDÌ

(XII Settimana del Tempo Ordinario)

Donaci, Signore, la gioia della tua presenza

LECTIO

Prima lettura: Genesi 16,1-12.15s.

¹Sarai, moglie di Abram, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, ²Sarai disse ad Abram: «Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli». Abram ascoltò la voce di Sarai. ³Così, al termine di dieci anni da quando Abram abitava nel paese di Canaan, Sarai, moglie di Abram, prese Agar l'egiziana, sua schiava, e la diede in moglie ad Abram, suo marito. ⁴Egli si unì ad Agar, che restò incinta. Ma, quando essa si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei. ⁵Allora Sarai disse ad Abram: «L'offesa a me fatta ricada su di te! Io ti ho dato in braccio, la mia schiava, ma da quando si è accorta d'essere incinta, io non conto più niente per lei. Il Signore sia giudice tra me e te!». ⁶Abram disse a Sarai: «Ecco, la tua schiava è in tuo potere: falle ciò che ti pare». Sarai allora la maltrattò tanto che quella si allontanò.

⁷La trovò l'angelo del Signore presso una sorgente d'acqua nel deserto, la sorgente sulla strada di Sur, ⁸e le disse: «Agar, schiava di Sarai, da dove vieni e dove yai?». Rispose: «Vado lontano dalla mia padrona Sarai». ⁹Le disse l'angelo del Signore: «Ritorna dalla tua padrona e restale sotto-messa». ¹⁰Le disse ancora l'angelo del Signore: «Moltiplicherò la tua discendenza e non si potrà contarla per la sua moltitudine». ¹¹Soggiunse poi l'angelo del Signore: «Ecco, sei incinta: partorirai un figlio e lo chiamerai Ismaele, perché il Signore ha ascoltato la tua afflizione. ¹²Egli sarà come un ònagro; la sua mano sarà contro tutti e la mano di tutti contro di lui e abiterà di fronte a tutti i suoi fratelli».

¹⁵Agar partorì ad Abram un figlio e Abram chiamò Ismaele il figlio che Agar gli aveva partorito. ¹⁶Abram aveva ottantasei anni quando

Agar gli partorì Ismaele.

→ Di fronte al ritardo nell'adempimento della promessa fatta da Dio ad Abramo di dargli una discendenza, Sara, la moglie sterile, ottiene da Abramo il consenso ad avere un figlio per mezzo della schiava Agar. Il caso era previsto dal codice di Hammurapi (par. 146).

Quanto però il narratore vuol mettere in luce è che la promessa deve essere adempiuta da Dio stesso, senza stratagemmi o raggiri umani. Agar si inorgoglisce per la sua nuova condizione di fronte a Sara, ma questa la maltratta fino a indurla a fuggire. Sara, affermando «il torto a me fatto ti riguarda», come suona alla lettera il v. 5, si era infatti rivolta ad Abramo perché da lui dipendeva la soluzione giuridica dell'affare.

L'Angelo del Signore che incontra Agar nel deserto la invita a tornare e a restare sottomessa; inoltre dà il nome di Ismaele - Dio ha ascoltato - al nascituro che diventerà un indomito abitante del deserto. Dio, pur proteggendo Ismaele, non lo considera figlio della promessa. All'uomo è chiesta una fede assoluta nella parola del Signore che egli realizzerà «nel tempo da lui fissato» (21,2): occorre, dunque, non solo credere in Dio, ma accettare anche le modalità da lui poste per l'adempimento della sua promessa.

Vangelo: Matteo 7,21-29

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ²¹«Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. ²²Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbia-

mo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? ²³Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.

²⁴Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. ²⁵Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. ²⁶Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. ²⁷Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande».

²⁸Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: ²⁹egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.

→ Le esigenze di Gesù sono molto forti, per noi, così deboli e fragili. Ma mentre ci presenta queste esigenze Gesù mette in noi il desiderio di rispondervi e ce ne dà il mezzo e la forza.

U mezzo: "Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica è simile a un uomo saggio...". La parola di Gesù ci fa conoscere la volontà del Padre; se l'ascoltiamo non dobbiamo temere di esserne lontani: siamo anzi immersi in essa e "in quel giorno" Gesù ci riconoscerà tra i benedetti del Padre suo.

La forza: Gesù ci dà un cuore nuovo, ci offre anzi il suo cuore, perché soltanto con il suo cuore obbediente possiamo adempiere la volontà del Padre, anche quando su di noi dovessero abbattersi la pioggia, il vento, i flutti delle prove e delle avversità, perché siamo fondati sulla roccia. Con la presenza di Dio in noi abbiamo la sua forza, la sua gioia, siamo già in paradiso.

MEDITATIO

«Non chiunque mi dice: Signore, Signore entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7,22). Fare la volontà di Dio è dunque l'impegno più importante del cristiano, il suo dovere imprescindibile. E qual è la volontà del Padre verso di noi se non che mettiamo in pratica la parola di Gesù, anzi, ancor più, che diventiamo noi stessi Parola accogliendola, custodendola in noi, lasciandoci trasformare dal suo segreto dinamismo interiore? Sapientemente san Benedetto ammonisce: «Non voler essere chiamato santo prima di esserlo». Si può infatti correre il rischio di

forzare i tempi, di dire tante belle parole che illudono noi stessi e gli altri. Il Signore crocifisso si pone silenziosamente davanti allo sguardo del nostro cuore per ricordarci che non si può barare con Dio. Non si possono neppure trovare astuzie o scorciatoie. Suo è il progetto, suoi sono i tempi e le modalità della realizzazione. A noi spetta l'umile riconoscimento, nella vita di ogni giorno, della sua santità, del suo amore che ci ha scelti «prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati al suo cospetto» (Ef 1,4).

ORATIO

O Signore, insegnaci a scoprire nella vita di ogni giorno i segni della tua presenza in mezzo a noi e rinnova il desiderio di esserti

fedeli, certi del compimento di ogni tua parola, di ogni tua promessa. Non lasciar che soccombiamo alla tentazione di costruirci

una felicità con le nostre mani, scendendo a

compromessi con la nostra coscienza.

CONTEMPLATIO

Nel vangelo è Gesù che parla, è la verità eterna, infinita. Parla, lo si ascolta e non se ne fa nulla. La fede non è abbastanza forte per vincere la prudenza umana, le idee mondane... Preferiamo credere ai nostri piccoli ragionamenti che alla parola di Gesù. La sua parola ci sembra 'dura' (cfr. Gv 6,60). Il Signore parla, sappiamo che è la verità,

ma non crediamo perché la sua parola ci urta. Induriamo i nostri cuori per non intendere, non abbiamo fede. Se avessimo fede, compiremmo questa sua parola puramente e semplicemente. Gesù ce ne dà l'esempio.

(CH. DE FOUCAULD, *Meditazioni sui passi evangelici*, Roma 1984, 81-84).

ACTIO

«*Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano*» (Lc 11,28).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Guardarsi dalle vane speranze e fuggire la superbia

Chi mette la sua fiducia negli uomini e nelle altre creature è un insensato. Non ti rincrezca di star sottoposto ad altri, per amore di Gesù Cristo, e di sembrare un poveretto, in questo mondo. Non appoggiarti alle tue forze, ma salda la tua speranza in Dio: se farai tutto quanto sta in te, Iddio aderirà al tuo buon volere. Non confidare nel sapere tuo o nella capacità di un uomo purchessia, ma piuttosto nella grazia di Dio, che sostiene gli umili e atterra i presuntuosi. Non vantarti delle ricchezze, se ne hai, e neppure delle potenti amicizie; il tuo vanto sia in Dio, che concede ogni cosa, ed ama dare se stesso, sopra ogni cosa. Non gonfiarti per la prestanta e la bellezza del tuo corpo; alla minima malattia esse si guastano e si deturpano. Non compiaceri di te stesso, a causa della tua abilità e della tua intelligenza, af-

finché tu non spiaccia a Dio, a cui appartiene tutto ciò che di buono hai sortito dalla natura. Non crederti migliore di altri, affinché, per avventura, tu non sia ritenuto peggiore dinanzi a Dio, che ben conosce quello che c'è in ogni uomo (cfr. Gv 2,25). Non insuperbire per le tue opere buone, perché il giudizio degli uomini è diverso da quello di Dio, cui spesso non piace ciò che piace agli uomini. Anche se hai qualcosa di buono, pensa che altri abbia di meglio, cosicché tu mantenga l'umiltà. Nulla di male se ti metti al di sotto di tutti gli altri; molto male è invece se tu ti metti al di sopra di una sola persona. Nell'umile è pace indefettibile; nel cuore del superbo sono, invece, continua smania e inquietudine. (Da *Imitazione di Cristo*, Libro I, cap. VII).

VENERDÌ

(XII Settimana del Tempo Ordinario)

Benedetto l'uomo che cammina alla presenza di Dio

LECTIO

Prima lettura: *Genesi 17,1.4-5.9-10.15-22*

¹Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «lo sono Dio onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. ⁴La mia alleanza è con te e sarai padre di una moltitudine di popoli. ⁵Non ti chiamerai più Abram ma ti chiamerai Abramo perché padre di una moltitudine di popoli ti renderò. ⁹Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. ¹⁰Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra di voi ogni maschio». ¹⁵Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Sarai tua moglie, non la chiamerai più Sarai, ma Sara. ¹⁶Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni e re di popoli nasceranno da lei»..

¹⁷Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: «Ad uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all'età di novanta anni potrà partorire?». ¹⁸Abramo disse a Dio: «Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!». ¹⁹E Dio disse: «No, Sara, tua moglie, ti partorerà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui. ²⁰Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici principi egli genererà e di lui farò una grande nazione. ²¹Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorerà a questa data l'anno venturo». ²²Dio terminò così di parlare con lui e, salendo in alto, lasciò Abramo.

→ Dio si autopresenta ad Abramo e gli chiede di camminare davanti a lui essendo completamente suo. Abramo si prostra da-

vanti al suo Signore e riceve la rinnovazione della promessa di una discendenza numerosa. A lui viene anche cambiato il nome, atto che indica la sovranità di Dio nei suoi confronti e scandisce una nuova stagione nella vita del Patriarca. Egli sarà «padre di una moltitudine di popoli». Anche il cambiamento del nome a Sara ha valore teologico: ella è ora la destinataria di una benedizione in riferimento alla fecondità. La reazione di Abramo ai vv. 17s. risulta strana dopo la prostrazione solenne del v. 3, ma testimonia anche il realismo della trama di fede e di incredulità che intesse la vita di ogni credente. Il buon senso umano insorge di fronte all'impossibile di Dio: c'è già Ismaele che può ben essere il destinatario della benedizione. Ma ancora una volta le vie di Dio non sono le nostre. L'alleanza è riservata proprio a Isacco, a quel «figlio del riso» che costituisce - in molti modi - una eloquente figura di Gesù, 'il vero Figlio della promessa di cui Abramo si rallegrò (cfr. *Gv* 8,56) nella speranza di vederne il giorno.

Vangelo: *Matteo 8,1-4*

¹Quando Gesù fu sceso dal monte, molta folla lo seguiva. ²Ed ecco venire un lebbroso e prostrarsi a lui dicendo: «Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi». ³E Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii sanato». E subito la sua lebbra scomparve. ⁴Poi Gesù gli disse: «Guardati dal dirlo a qualcuno, ma va' a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè, e ciò serva come testimonianza per loro».

→ La guarigione del lebbroso apre la serie dei miracoli di guarigione di Gesù, che

mostrano la sua autorità, superiore a quella degli scribi. Il lebbroso è una persona che, in quanto affetta dalla massima forma di impurità, era considerata scomunicata. Ad essa quindi era preclusa non solo la convivenza con gli uomini, ma anche la comunione con Dio.

Guarire dalla lebbra è azione esclusiva di Dio, padrone della vita e della morte. Gesù

è il Signore! Il lebbroso guarito, che manifesta la sua fede in Gesù, Signore e Salvatore, è figura di ogni uomo che accorre a lui per ricevere il dono della vita finalmente libera dalla morte. Cristo è proprio venuto a dire ad ognuno di noi: «*Lo voglio, sii sanato*». Il lebbroso è modello e segno del cristiano purificato da Gesù.

MEDITATIO

Questo brano del vangelo ci fa incontrare Gesù, il Signore della vita e un povero lebbroso, un escluso, un condannato all' emarginazione e al dolore.

Ebbene siamo come posti di fronte ad una forma paradossale di presenza del divino nella vita degli uomini: la malattia e il dolore. Essi sono la rivelazione cruda di una parte della vita che preferiamo lasciare in ombra. Malattia e sofferenza sono eventi che provocano una totale decantazione delle nostre abitudini e agitazioni ordinarie

perché ci spogliamo di tutti i nostri orpelli e ornamenti.

Eppure ci dice il Vangelo, in questa estrema indigenza e nudità può avvenire una trasformazione, può nascere un grido di vita: *Signore, se vuoi tu puoi guarirmi!*.

Possiamo abbandonarci alla tenerezza di un Dio che ci abbraccia, che ci tocca con un tocco di grazia nella sofferenza, ci rende sensibili ad una grazia impossibile.

Anche nella malattia può avvenire una visitazione.

ORATIO

Signore, Dio compassionevole, purificami da ogni colpa e rivestimi della tua santità e innocenza perché sia sempre pronto a se-

guirti ovunque, testimoniando la gioia di cui tu ricolmi coloro che accolgono la tua misericordia.

CONTEMPLATIO

Se volete imitare Dio, a immagine del quale siete stati creati, conformatevi al vostro modello. Voi cristiani, voi che portate un nome che significa amore, imitate la carità di Cristo. Osservate la ricchezza del suo amore per gli uomini. Sul punto di manifestarsi loro nella sua umanità ha mandato Giovanni per invitarli alla penitenza e con-

durli al pentimento e, ancora prima di lui, ha inviato tutti i profeti che hanno insegnato la conversione. Quando poi si è presentato Cristo stesso, ha gridato con la propria voce: «*Venite a me tutti voi che siete affaticati e oppressi e io vi consolero*» (Mt 11,28). (ASTERIO D'AMASEA, *Omelia sul pentimento*; in PG 40, 356).

ACTIO

Signore, se vuoi tu puoi guarirmi!.

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Evitare l'eccessiva familiarità

"Non aprire il tuo cuore al primo che capita" (Sir 8,22); i tuoi problemi, trattali invece con chi ha saggezza e timore di Dio. Cerca di stare raramente con persone sprovvedute e sconosciute; non metterti con i ricchi per adularli; non farti vedere volentieri con i grandi. Stai, invece, accanto alle persone umili e semplici, devote e di buoni costumi; e con esse tratta di cose che giovino alla tua santificazione. Non avere familiarità con alcuna donna, ma raccomanda a Dio tutte le donne degne. Cerca di essere tutto unito

soltanto a Dio e ai suoi angeli, evitando ogni curiosità riguardo agli uomini. Mentre si deve avere amore per tutti, la familiarità non è affatto necessaria. Capita talvolta che una persona che non conosciamo brilli per fama eccellente; e che poi, quando essa ci sta dinanzi, ci dia noia solo al vederla. D'altra parte, talvolta speriamo di piacere a qualcuno, stando con lui, e invece cominciamo allora a non piacergli, perché egli vede in noi alcunché di riprovevole.

(Da *Imitazione di Cristo*, Libro I, cap. VIII).

SABATO

(XII Settimana del Tempo Ordinario)

Benedetto sei tu, Signore, Dio fedele

LECTIO

Prima lettura: **Genesi 18,1-15**

In quei giorni, ¹il Signore apparve ad Abramo alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. ²Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, ³dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo. ⁴Si vada a prendere un po' di acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. ⁵Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo, potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa' pure come hai detto». ⁶Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre staia di fior di farina, impastala e fanne focacce». ⁷All'armento corse lui stesso, Abramo, prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. ⁸Prese latte acido e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse a loro. Così, mentr'egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono. ⁹Poi gli dissero: «Dov'è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». ¹⁰Il Signore riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio».

Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda ed era dietro di lui. ¹¹Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Bara ciò che avviene regolarmente alle donne. ¹²Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». ¹³Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia? ¹⁴C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore? Al tem-

po fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio». ¹⁵Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma quegli disse: «Sì, hai proprio riso».

→ Ci è proposta una pagina bellissima in cui si fondono armoniosamente due temi cari alle letterature extra bibliche: la visita di una divinità e la promessa di un figlio a una coppia sterile. In questo testo la nascita preannunciata appare proprio come dono per la gratuita ospitalità offerta a tre misteriosi personaggi. La tradizione midrashica identifica gli ospiti con tre angeli e attribuisce ad ognuno una funzione specifica: Gabriele annuncia la nascita di Isacco; Michele la distruzione di Sodoma; Raffaele viene a guarire Abramo dopo la circoncisione. Per il narratore, comunque, essi sono una manifestazione di Dio, che è stata facilmente letta in chiave cristiana come una velata anticipazione del mistero trinitario.

La prima parte del racconto (vv. 1-8) presenta Abramo come modello di ospitalità, ma l'interesse della narrazione è posto sulla seconda (vv. 9-16), quella imperniata sul riso di Sara per la promessa di un figlio. La donna, infatti, si manifesta incredula. Il suo scetticismo la rende figura di ogni credente messo di fronte all'agire misterioso dell'Altissimo perché, come viene affermato: «C'è forse qualcosa di impossibile a Dio» (v. 14). Il 'sì' di Dio all'uomo si scontra con la menzogna della creatura che non solo non crede, ma ha anche paura ad assumere la responsabilità dei propri atti di fronte a Dio e allora, come un bambino, mente.

Vangelo: Matteo 8,5-17

In quel tempo, ⁵entrato Gesù in Cafarnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: ⁶«Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente». ⁷Gesù gli rispose: «lo verrò e lo curerò». ⁸Ma il centurione riprese: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. ⁹Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Fa' questo, ed egli lo fa». ¹⁰All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: «In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande. ¹¹Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, ¹²mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti». ¹³E Gesù disse al centurione: «Va', e sia fatto secondo la tua fede». In quell'istante il servo guarì.

¹⁴Entrato Gesù nella casa di Pietro, vide la suocera di lui che giaceva a letto con la febbre. ¹⁵Le toccò la mano e la febbre scomparve; poi essa si alzò e si mise a servirlo. ¹⁶Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò. gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati, ¹⁷perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: "Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie".

→ Gesù ha tutti i poteri. Il Vangelo mette in

evidenza l'accoglienza dei pagani e anche il rischio dell'indifferenza interiore che attende al varco gli abituati e i privilegiati della tradizione religiosa. In questa narrazione è messa particolarmente in luce la condizione necessaria perché Dio operi nei nostri confronti: la fede. Sicura è invece la fede del centurione che anche di fronte a una possibile resistenza di Gesù, poiché egli era un pagano, ritiene che il Signore possa con una sola parola operare il miracolo. Come ufficiale sa, infatti, che cosa significhi obbedire a una parola e crede che Gesù abbia l'autorità di sanare anche a distanza. «Signore, non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, dì soltanto una parola...».

Segue l'episodio riguardante la suocera di Pietro. Si tratta di una donna e quindi della terza categoria di persone escluse dalla piena partecipazione al culto di Israele. Sorprendente è soprattutto il fatto che la donna, rialzatasi dal letto, si mette subito a servirlo. Secondo alcuni esegeti tale puntualizzazione aiuta a cogliere che con Gesù è cambiato il culto: anche una donna può offrire un servizio personale e diretto al suo Signore. Si è risanati, infatti, per servire i fratelli. Il brano si chiude osservando che molti sono portati da Gesù e che egli li guarisce «tutti». Le parole di umiltà del centurione echeggiano ancora oggi sulle nostre labbra prima di accostarci all'Eucaristia.

MEDITATIO

Il sottoufficiale ha un servo paralizzato, si rivolge dunque a Gesù che gli risponde così: «Verrò e lo curerò». Potrebbe pure accontentarsi, ma non è il tipo. E la sua formazione militare lo porta a svolgere un ragionamento che lascia ammirato Cristo: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto. Dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Perché anch'io, che sono un

subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: "Va'" ed egli va; e a un altro: "Vieni" ed egli viene, e al mio servo: "Fa' questo" ed egli lo fa». Il centurione porta nella sua fede la sua esperienza di soldato romano e giustifica la sua richiesta con la disciplina militare, per cui "quando io dico a un soldato vieni, egli viene e quando dico a un soldato vai egli va". Il rapporto tutto romano

fra disciplina e compassione, per cui l'ubbidienza al superiore legittimo è ubbidienza

alla divinità, è la premessa umana della splendida fede del centurione di Cafarnao».

ORATIO

Donami un cuore ospitale, donami l'intelligenza dell'amore che sa intuire i bisogni dell'altro prima ancora che vengano manifestati. Rendimi capace di ascoltare, di per-

dere il mio tempo, di uscire da me stesso per fare posto a te che vieni senza dirmi il tuo nome.

CONTEMPLATIO

Dio vi ha chiamati al vostro ministero per procurare la sua gloria *e dare ai ragazzi uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui e per illuminare gli occhi della vostra mente*. Vuole anche che gli rendiate conto di come li avete istruiti, perché è un vostro obbligo irrinunciabile e vi avverte che (se la colpa è vostra) sarete puniti della loro ignoranza dei misteri della nostra religione come se foste voi ad ignorarli.

Dio vi chiederà anche se avete insegnato ai vostri alunni le nozioni che debbono necessariamente conoscere, evidentemente secondo l'età e le capacità; se vi siete disinteressati di alcuni, forse i più ignoranti, o forse i più poveri; se, al contrario, avete mostrato preferenza per qualche altro, sia perché più ricco e di piacevole aspetto, sia perché dotato di un carattere più felice. Vi chiederà se avete istruito con cura gli alunni sul modo di assistere alla santa Messa e di confessarsi bene; e se avete dato la preferenza all'insegnamento delle materie profane anziché a quelle che sono molto più utili

perché danno un apporto diretto al sostegno della religione. Questo non vuol dire, però, che dovete trascurare l'insegnamento delle materie profane, a cui siete strettamente tenuti. Renderete conto anche se, nell'esercizio delle vostre funzioni, avete perduto tempo in cose inutili o magari utili ma che non erano di vostra competenza.

Dio vi chiederà conto, infine, se vi siete applicati ad accrescere la vostra cultura (nei momenti a questo scopo assegnati) soprattutto su argomenti che siete obbligati a insegnare a scuola.

I vostri conti su questi argomenti sono esatti? siete pronti a presentarli? Se così non fosse, metteteli in ordine prontamente; esaminate anche, colla massima serietà, qual è stato il vostro comportamento in proposito. Se c'è stata qualche negligenza da parte vostra, prendete una ferma decisione di correggervene e promettete seriamente, davanti a Dio, di far meglio in futuro.

(S. GIOVANNI BATTISTA DE LA SALLE, *Meditazioni*, 26, 1)

ACTIO

«L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore»
(Lc 1,46).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Obbedienza e sottomissione

Stare sottomessi, vivere soggetti a un superiore e non disporre di sé è cosa grande e valida. E' molto più sicura la condizione di sudditanza, che quella di comando. Ci sono molti che stanno sottomessi per forza, più che per amore: da ciò traggono sofferenza, e facilmente se ne lamentano; essi non giungono a libertà di spirito, se la loro sottomissione non viene dal profondo del cuore e non ha radice in Dio. Corri pure di qua e di là; non troverai pace che nell'umile sottomissione sotto la guida di un superiore. Andar sognando luoghi diversi, e passare dall'uno all'altro, è stato per molti un inganno.

Certamente ciascuno preferisce agire a suo talento, ed è maggiormente portato verso chi gli dà ragione. Ma, se Dio è dentro di

noi, dobbiamo pur talvolta lasciar perdere i nostri desideri, per amore della pace. C'è persona così sapiente che possa conoscere pienamente ogni cosa? Perciò non devi avere troppa fiducia nelle tue impressioni; devi ascoltare volentieri anche il parere degli altri. Anche se la tua idea era giusta, ma la abbandoni per amore di Dio seguendo quella di altri, da ciò trarrai molto profitto. Stare ad ascoltare ed accettare un consiglio - come spesso ho sentito dire - è cosa più sicura che dare consigli. Può anche accadere che l'idea di uno sia buona; ma è sempre segno di superbia e di pertinacia non volersi arrendere agli altri, quando la ragionevolezza o l'evidenza lo esigano.

(Da *Imitazione di Cristo*, Libro I, cap. IX).